



## IL PAESAGGIO URBANO E I FENOMENI MIGRATORI

Mauro Francini(\*) e Maria Colucci (\*\*)

(\*)Università della Calabria – Facoltà di Ingegneria – Dipartimento di Pianificazione Territoriale – ponte Pietro Bucci, cubo 45/B – tel. 0984/496768, e-mail: francini@unical.it

(\*\*)Università della Calabria – Facoltà di Ingegneria – Dipartimento di Pianificazione Territoriale – ponte Pietro Bucci, cubo 45/B – tel. 0984/496759, e-mail: maria.colucci@unical.it

I fenomeni migratori sono oggi diventati estremamente visibili nei contesti e negli spazi urbani, dalle città di maggiori dimensioni ai paesi più piccoli, dando forma ad un variegato mosaico di minoranze.

Il mosaico, simbolo della complessità della città contemporanea, è composto da differenti tasselli, ognuno dei quali racchiude una forma unica e identitaria di costruzione dello spazio pubblico e privato, nonché di uso, formale e informale, degli spazi urbani.

L'osservazione di questi fenomeni induce a tentare di comprendere la complessità della scena urbana contemporanea e gli elementi che più contribuiscono a ridefinirne il paesaggio, analizzando quali e quanti mutamenti subisce il contesto urbano e sociale in funzione e in conseguenza dei nuovi scenari migratori.

Il paesaggio urbano che ne risulta è in un continuo divenire: si forma, si colora, si trasforma, talvolta in modo singolare e imprevedibile, talaltra in modo plurale e incontrollabile.

In questo contesto è necessario in primo luogo sottolineare l'importanza del significato identitario del paesaggio urbano. L'identità cui si vuole fare riferimento non è quella strettamente legata ai caratteri originari della città, bensì il risultato della presenza armoniosa di individualità differenti e spesso contrastanti. Questo presupposto rende consapevoli del fatto che la città deve ritrovare il suo ruolo originario di "luogo della socializzazione", e si parlerà quindi non della identità, bensì delle identità, risultanti da un contesto sociale variegato e complesso.

### 1. Introduzione

La Convenzione Europea del Paesaggio sancisce l'apertura ad una innovativa concezione di paesaggio, che abbraccia nella sua definizione anche i luoghi degradati della vita quotidiana, sottolineando in tal modo l'importanza dell'intreccio tra la funzionalità dell'intero ecosistema urbano, la cultura e la percezione del paesaggio.

La suddetta Convenzione, che risulta potenzialmente una vera e propria rivoluzione concettuale, avendo l'obiettivo di portare le comunità a diventare i soggetti primari dell'evoluzione dei paesaggi in cui vivono, pone al centro del suo disegno l'importanza del progetto, al fine di esprimere, mantenere e/o evolvere in un luogo quella qualità che appunto chiamiamo "paesaggio".

Quanto detto induce alla convinzione che è necessario superare la prassi tradizionale di costruzione del paesaggio volta alla produzione di immagini che rispondono ad una logica asetticamente estetica, basata sulla eliminazione sistematica di tutto ciò che la città "non vuole vedere", sull'oscuramento di tutto ciò che "disturba".

È fondamentale giungere alla consapevolezza che, nella scelta di nascondere anche soltanto uno dei tanti volti della città, è insita la volontà di eliminare una porzione della sua essenza, un frammento del suo paesaggio. Pertanto l'obiettivo prioritario deve essere quello di valorizzare ogni particolare, che, considerato in relazione al mosaico paesistico complessivo, ne rappresenta una singola tessera, una interfaccia tra più tessere o ancora un elemento specifico costitutivo alla scala di dettaglio, e risulta in tal modo indispensabile alla definizione dell'immagine della città nella sua interezza.

In particolare, l'immagine della città contemporanea risulta inequivocabilmente segnata dai fenomeni migratori, che sono oggi diventati estremamente visibili nei contesti e negli spazi urbani delle città di maggiori dimensioni nonché dei paesi più piccoli, dando forma ad un variegato mosaico di minoranze. Il



mosaico, simbolo della complessità della città contemporanea, è così composto da differenti tasselli, ognuno dei quali racchiude una forma unica e identitaria di costruzione dello spazio pubblico e privato, nonché di uso, formale e informale, degli spazi urbani.

Il paesaggio urbano che ne risulta è in un continuo divenire: si forma, si colora, si trasforma, talvolta in modo singolare e imprevedibile, talaltra in modo plurale e incontrollabile.

## 2. La percezione del paesaggio nella città contemporanea

La città è, da sempre, un mosaico complicato di traiettorie di vita, di ritmi, di stimoli, di disagi, di opportunità. Nella città contemporanea tutto ciò si accentua.

In tutto il mondo, infatti, popolazioni multietniche, multirazziali e multinazionali stanno diventando una caratteristica dominante delle città, causando un profondo disordine nei valori, nelle norme e nelle aspettative delle persone, che percepiscono tale fenomeno come una minaccia più che come una opportunità. La minaccia è multilivello, percepita sotto il profilo economico, culturale, religioso, psicologico.

In conseguenza all'influenza crescente dei processi globali, al dinamismo e all'intensità dei movimenti e delle relazioni, assumono dunque oggi una grande importanza le differenze di provenienza, cultura, linguaggi, età, genere, modelli di consumo, preferenze sessuali e organizzazione familiare, abilità e capacità fisica, stili di vita e di comportamento, aggiungendosi a quelle più tradizionalmente considerate di reddito e di ricchezza, di lavoro e di classe, di influenza e di potere.

La natura sempre più differenziata della città si riflette nella sua organizzazione materiale (caratterizzata da dispersione, discontinuità, frammentazione) e sociale (caratterizzata da incertezza, scomposizione, mobilità, conflitto). In particolare, sono sottoposte a radicali cambiamenti le tradizionali "costruzioni sociali" della città - famiglia, comunità, identità collettive, appartenenze sociali tradizionali - e le loro corrispondenti forme spaziali - casa, vicinato, rione, quartiere. Cambiano rapidamente "le grammatiche della vita", le regole della vita sociale, e si modificano "le grammatiche spaziali della città" (sistema della residenza, aggregazioni dell'edificato, organizzazione dello spazio pubblico, relazione tra dominio privato e dominio pubblico).

In questo contesto, il riconoscimento di un paesaggio urbano di qualità è spesso strettamente connesso alla percezione che si ha dello stesso.

Il tema della percezione dello spazio urbano, ampiamente indagato in passato, oggi necessita, dunque, di una rilettura arricchita di nuovi elementi. Occorre iniziare a discutere di estetica e di percezione con la consapevolezza crescente che la città non può essere costruita o trasformata rincorrendo solo l'obiettivo della funzionalità, ma ponendo l'accento sul suo più profondo valore estetico mediante il rispetto del patrimonio culturale e sociale dei luoghi, oltre che architettonico e paesaggistico.

Molti studiosi si sono negli ultimi anni confrontati su queste tematiche, cercando di individuare gli elementi che in maniera decisiva influenzano l'immagine di una città. Alcuni hanno insistito sull'importanza delle facciate degli edifici e dei relativi decori stilistici, soprattutto nei secoli scorsi; altri invece si sono soffermati sugli spazi collettivi quali elementi utili per ricostituire l'unità formale e di linguaggio, e ricucire le diverse aree urbane. Più recentemente, si punta sull'idea che è importante un approccio a livelli diversi, quindi sia a scala architettonica, con uno studio delle singole architetture, soprattutto quelle più rilevanti, al fine di promuovere gli interventi puntuali, sia a scala urbana, per una lettura più ampia del contesto e l'individuazione degli elementi unificatori e degli aspetti caratterizzanti l'identità della città, necessari per ricucire spazi e creare un'immagine più armonica.

Alla luce di queste premesse, si può affermare che il punto di partenza nel processo di definizione di un paesaggio urbano di qualità deve essere rappresentato dall'interpretazione e quindi dalla valorizzazione di tutte le forme espressive degli uomini che vivono la città, riflettendo il loro mondo interiore, in modo tale da fornire la possibilità di ritrovare in essa un riferimento, un messaggio che richiama esperienze già vissute - magari altrove - un segno identitario che le architetture evocano, il riconoscimento negli spazi che la compongono. L'obiettivo è quello di porre un freno all'assenza di riferimenti significativi, che



determina la difficoltà di riconoscersi in luoghi che risultano privi di identità, implica paesaggi urbani uniformi, privi di quei significati di cui gli uomini hanno bisogno per orientarsi.

Addentrarsi meglio nella comprensione delle peculiarità di ognuno dei diversi sguardi sulla città può divenire uno strumento utilissimo al fine della costruzione di un paesaggio urbano caratterizzato da una matrice culturale e identitaria.

Il paesaggio, dunque, considerato come prodotto sociale, non può essere analizzato come un bene statico, ma al contrario come una sintesi estremamente dinamica delle svariate percezioni dello stesso.

Tali percezioni risultano, di volta in volta, uniche, in quanto frutto di una continua interazione tra la soggettività umana, i caratteri oggettivi dell'ambiente (antropico o naturale) e i mediatori socio-culturali (legati al senso di identità riconosciuto da una società su un determinato tipo di ambiente).

In quest'ottica, il paesaggio non può coincidere esclusivamente con la realtà materiale (quindi con il territorio), in quanto l'azione dei mediatori socio-culturali e della soggettività umana determinano un effetto di produzione di senso. In sintesi la definizione di "paesaggio" racchiude al suo interno tanto la realtà quanto l'apparenza della realtà. Da ciò discende il forte valore linguistico del paesaggio, dal momento che non esiste un paesaggio senza una sua rappresentazione ed è proprio attraverso questo passaggio che la società manifesta le proprie aspirazioni e partecipa al processo di scambio (statico o dinamico) dei mediatori socio-culturali.

A quanto detto, va aggiunto il riflesso dello sguardo sul mondo di ogni singolo individuo, che è una visione puramente soggettiva, legata indissolubilmente all'esistenza, ai ricordi e alle emozioni connesse ad un paesaggio. Il paesaggio esterno, oggettivo e tangibile che appare ai nostri sensi è sempre mediato da un paesaggio interno, nascosto e mutevole. Il nostro vissuto è plasmato dalla presenza costante di quel paesaggio, fatto di persone, di cose, di immaginari, sempre vivo nel dispiegarsi dell'esperienza. Il legame affettivo tra persone è certamente determinante ed irrinunciabile, ma lo è altrettanto quello con le entità significanti del proprio paesaggio: l'orizzonte del mare, l'odore di un quartiere, una strada particolarmente significativa.

Sono questi profondi legami che uniscono intimamente i luoghi alla personalità e al vissuto, che definiscono quel complesso di caratteristiche che conferiscono unicità ed esclusività ad un'esperienza individuale, risultando, così, differente da qualsiasi altra.

### 3. Le identità urbane

Per come evidenziato in precedenza, la costruzione di un paesaggio urbano di qualità è strettamente connesso alla esaltazione dell'identità della città stessa. A questo punto, è necessario soffermarsi sul termine identità. L'identità che si vuole celebrare non è quella strettamente legata ai caratteri originari della città, bensì il risultato della presenza armoniosa di individualità differenti e spesso contrastanti. Armonia come sinonimo di giustizia, armonia come sinonimo di confronto - in cui primeggia il dialogo - armonia come strada per creare e ricreare l'equilibrio fra l'uomo e i suoi vicini, la famiglia, il quartiere, la città, il paese. Questo presupposto rende consapevoli del fatto che la città deve ritrovare il suo ruolo originario di "luogo della socializzazione", e si parlerà quindi non della identità, bensì delle identità, da valorizzare nel processo di costruzione del paesaggio urbano.

Le differenti identità scaturiscono da una società interculturale, che è strettamente connessa al fenomeno migratorio. La questione immigrazione è da sempre etichettata come paura, pericolo per la convivenza. Questa etichetta non è altro che un modo per mascherare i conflitti sociali e geopolitici dietro contrapposizioni identitarie, sovra-esponendo il peso e il ruolo dei fondamentalismi religiosi; è una miscela esplosiva di ferocia medioevale e guerriglie semiotiche, di premoderno e postmoderno, un guazzabuglio di messaggi che crea un clima di ansia e che vuole giustificare da una parte lo stato di continua belligeranza e dall'altra le intolleranze sociali. Tutto ciò genera una condizione di estrema instabilità emotiva che gioca sul doppio registro del tema identitario e ne mette in risalto l'ambiguità. Questo perché un conto è parlare delle personalità locali, del senso di appartenenza e di identificazione con i luoghi, che viene dalla naturale affezione nei confronti del territorio in cui si abita; tale radicamento



risulta positivo finché è duttile, disponibile ai cambiamenti, aperto agli altri e all'inclusione, centrato sulla territorialità e su una sua concezione altruistica. Altra cosa è la chiusura identitaria egoistica, gretta e conservatrice, figlia di un mondo scomparso, rurale, stanziale, autarchico, impernata sull'erronea convinzione che il senso di comunità debba immutabilmente riprodursi sui vecchi valori della tradizione. Il tema delle identità è dunque argomento problematico e scivoloso. Se da un lato restano le naturali esigenze di autoaffermazione delle comunità locali, dall'altra parte dello specchio si agitano gli artigli affilati della intolleranza verso le comunità immigrate. Si tratta di trovare i modi per conciliare gli elementi moderni e premoderni che connotano la nostra società con le novità postmoderne di cui i migranti sono espressione; un incontro tra la nostra atavica stanzialità e la attualistica erraticità di un mondo rimpicciolito e mobile. La migrazione rispecchia sofferenza, lacerazione, abbandono, sradicamento; il nostro errare ozioso nei cieli del turismo internazionale o l'affannarsi frenetico degli operatori multinazionali è il suo contraltare. Itinerari che non coincidono mai. I primi cercano stanzialità, una nuova casa per abitare e vivere; i secondi sfuggono alla noia di stanzialità opulente, sulle quali comunque i loro percorsi si chiudono come in un porto sicuro e intangibile. Ma questo stesso esotismo che affascina da lontano, spaventa quando è vicino, quando i percorsi della quotidianità si intersecano. È necessario fare un passo in avanti. È essenziale pensare la città come un insieme interattivo di sistemi non chiusi, anziché sostituire ad essa modelli meccanicistici o imitazioni passive. Le città costituiscono un patrimonio di civiltà che si manifesta nella diversità delle culture e degli spazi. È indispensabile preservare la loro complessità, come garanzia della capacità di far fronte alle mutazioni, pur nella conservazione del patrimonio ereditato dal passato, perché essa è la testimonianza delle nostre radici profonde. Superando le diversità delle posizioni che derivano da questo stato di fatto, i nuovi principi in grado di guidare la costruzione della città devono essere ritrovati in questa molteplicità, poiché non esiste conservazione culturale senza finalità sociale, che è anche salvaguardia dei valori della collettività.

#### 4. Il progetto del paesaggio urbano

La presenza di nuovi gruppi sociali all'interno dei contesti urbani impone un ripensamento della fisionomia delle città in funzione di nuove esigenze, che sono innanzitutto quelle di integrazione sociale e di civile coesistenza tra le diverse etnie, oltre che le necessità specifiche a livello culturale e religioso, a livello sanitario e di informazione e assistenza, a livello ricreativo, etc. Queste esigenze specifiche implicano la richiesta di servizi specifici come centri culturali, scuole, luoghi di socializzazione, luoghi religiosi. Tale obiettivo chiama in causa urbanisti, sociologi, politici, giuristi ed economisti per riorganizzare le città in modo da garantire la massima accessibilità e fruibilità di tutti i servizi anche agli immigrati, senza peraltro trascurare le fondamentali esigenze di sicurezza sociale, primario obiettivo di ogni sistema democratico. Il vero problema è quello di far sì che la nuova città sia in grado di rappresentare le culture ed i valori espressi dai diversi gruppi sociali, affinché l'integrazione sociale non diventi anche omologazione culturale.

Da ciò discende in primo luogo la grande difficoltà che si riscontra oggi nella stessa definizione delle entità sociali, vale a dire gli individui, i gruppi, i movimenti. La tradizionale metafora del melting pot si rivela infatti inadeguata, poiché il problema di fondo non è più quello della semplice integrazione urbana, quanto della coesistenza e della salvaguardia di ciascuna cultura. Sembra decisamente più appropriato parlare del già citato mosaico urbano piuttosto che di "melting pot".

Alla base di questo mosaico vi è in primo luogo l'esigenza di riconoscimento, che si lega a quella dell'identità, della percezione che gli individui e i gruppi hanno di se stessi e delle proprie peculiarità in quanto individui appartenenti ad un particolare gruppo. Il punto di partenza del processo di costruzione della città deve risiedere, pertanto, nella convinzione che sia possibile giungere ad un arricchimento reciproco, a condizione che ciascuna comunità accetti di relativizzare i propri modi di vita e la propria concezione dell'identità e della cultura.

La necessità di promuovere le condizioni di un ambiente di vita che favorisca il confronto e l'integrazione, piuttosto che il conflitto e la marginalità, deve essere dunque al centro delle proposte di



progetto urbano, in cui le difficoltà di natura disciplinare, le scelte di disegno urbano e di dialogo con il contesto, si uniscono ai problemi di natura sociale, rendendo evidente la necessità di tener conto della dimensione progettuale tanto fisica quanto antropologica.

Alla stratificazione della città nel tempo, ai diversi apporti che la storia deposita nel suo palinsesto, bisognerebbe dunque affiancare una sorta di stratificazione della città in senso spaziale, ossia i diversi apporti depositati dalla geografia, e in particolare dalla geografia delle migrazioni. Ad una nozione di contesto definita in relazione alla storia della città, andrebbe affiancata anche una parallela nozione di contesto definita dal punto di vista geografico, relativa quindi alla trama dei rapporti e degli scambi, delle influenze e delle contaminazioni, dei transfert di modelli ed esperienze e del loro continuo riadattamento "creativo" alle condizioni locali. Nozione quest'ultima che appare altrettanto feconda proprio nel suo esprimere un diverso ordine di stratificazioni e di tracce presenti nella città sedimentata.

L'integrazione di colui che è "eticamente diverso" nella città, nella prospettiva dell'antropologia del "vicino" e del "distante", sembra dunque un fenomeno da esplorare nelle sue implicazioni spaziali, e non solo sotto l'aspetto sociologico ed economico, ma soprattutto nelle forme delle modificazioni urbane ed architettoniche che tale integrazione porta, più o meno intenzionalmente.

In questa prospettiva, probabilmente, sarebbe necessaria l'interpretazione della storia urbana con lo sguardo plurale e creativo dello "straniero", una storia che focalizzi i modi dell'abitare nelle aree di forte immigrazione, collocandoli nelle forme concrete dello spazio pubblico, della strada, dell'alloggio.

Quanto detto assume notevole rilevanza proprio per la necessità di immaginare e definire un nuovo tipo di progetto urbano per un nuovo tipo di città; un modo diverso di concepire il progetto urbano, dove l'attenzione verso le varie parti della città non può essere disgiunta dall'indagine sui modi di formazione, di assimilazione e di sviluppo di tali parti in rapporto ai bisogni e alle potenzialità espressi dalle molteplici etnie in essa presenti.

Se si volessero ricercare degli spunti di riflessione e di operatività nel senso indicato, ci si dovrebbe rivolgere non tanto alla tradizione dell'architettura urbana, ma piuttosto alle sperimentazioni sull'habitat condotte sulla base della complementarità tra fenomeni spaziali e socio-antropologici, in tema di identità urbane locali, alla luce delle profonde trasformazioni che la dimensione interculturale, l'incrocio delle etnie, il sovrapporsi dei colori, la mescolanza delle lingue, imprime giorno per giorno nel volto di pietra delle città.

Come è ovvio si aprirebbe un terreno di confronto tanto più fertile, quanto più le realtà attuali del progetto urbano si intersecano alle complessità culturali e sociali delle popolazioni residenti, alle inquietudini e ai conflitti nelle città, all'esigenza di una maggiore equità e dignità nei modi e nelle condizioni dell'abitare. Tanto più che l'emergenza di questa nuova costellazione di fenomeni riguarda sempre più l'intera Europa.

## 5. Conclusioni

Il tema delle differenze culturali rappresenta, nell'ambito del progetto del paesaggio urbano, uno degli aspetti più delicati e al tempo stesso più stimolanti, dal momento che ogni cultura esprime un diverso punto di vista che illumina diversi angoli della realtà. È questo il potere delle differenze, che non può essere eliminato dai fenomeni globali che tendono a omogeneizzare il mondo intero.

Ogni esperienza, ogni identità, ogni sensibilità deve, pertanto, essere confrontata in una prospettiva globale, in cui il valore aggiunto della localizzazione territoriale, inteso come patrimonio di identità che cresce dal basso, in modo epidemico, si confronta e si dimostra compatibile con una dinamica globale di crescita e interrelazione, che travalica le frontiere territoriali per proporsi in una logica costruttiva di qualità. È in questa prospettiva che acquista rilevanza il carattere del territorio che si esprime in modo particolare nel paesaggio e nella sua percezione, continuando ad essere motivo di riflessione e di elaborazione creativa.

Lo spazio fisico rappresenta il luogo del continuo gioco dialettico tra passato e presente, tra la cultura ricordata e il vissuto presente. Allo stesso modo le città cambiano velocemente, rimodellandosi



continuamente grazie alle energie che mettono in movimento: incontri spontanei definiscono quello che viene chiamato "metabolismo urbano", le cui espressioni possono essere a volte inquietanti, ma testimoniano sempre una energia vitale che segna l'immaginario del paesaggio urbano.

#### Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2000), *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze
- Calvino I. (1972), *Città invisibili*, Torino, Einaudi
- Colombo A., Genovese A., Canevaro A. (a cura di, 2006), *Immigrazione e nuove identità urbane*, Trento, Erickson
- Cottino P. (2003), *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera
- Crippa M. A., Galliani P. F., Piva A. (1997), *Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli
- Dal Lago A. (1999), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli
- Fabietti U. (1995), *L'identità etnica*, Roma, Carocci
- Fratini F. (2000), *Idee di città. Riflettendo sul futuro*, Milano, Franco Angeli
- Galeotti A. E. (1999), *Multiculturalismo. Filosofia politica e conflitto identitario*, Napoli, Liguori
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (2003), *A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autoestensibile nella Sicilia occidentale*, Milano, Franco Angeli
- Magnaghi A. (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti*, Milano, Dunod
- Magnaghi A. (a cura di, 2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea
- Magnaghi A. (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Firenze, Alinea
- OCDE (1998), *Immigrants, Integration and Cities. Exploring the links*, Parigi, OCDE
- Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L. (a cura di, 2000), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi progetti, soggetti*, Milano, Franco Angeli
- Perrone C. (2003), *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell'area metropolitana di Toronto*, Firenze, Alinea
- Piva A. (1996), *La città multietnica: cultura della socializzazione*, Marsilio
- Quattrone G. (2006), *Città interetniche e multiculturali: strategie di pianificazione territoriale per le città europee*, Milano, Franco Angeli
- Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo
- Scandurra E. (2003), *Città morenti e città viventi*, Roma, Meltemi Babele
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Roma, Laterza